

Tremonti vuol vendere Pianosa

La perla del Tirreno inserita nella Patrimonio spa. Intanto c'è già il progetto per un aeroporto

Bruno Miserendino

PIANOSA Un'isola dal passato solitario e impenetrabile, che fino a pochi anni fa era un'asolata colonia penale di massima sicurezza. Scontavano la pena boss mafiosi e capi br. Ma anche un'isola di bizzarra bellezza, piatta e larga, calda, dai fondali turchini e dalle acque chiare, da cui spuntano resti di catacombe romane. Possibile che un'isola così, a poche miglia dall'Elba, nel cuore dell'arcipelago toscano, non faccia gola al turismo? È impossibile e infatti il destino di Pianosa, «isola del Diavolo» che gli elbani usavano come granaio, e dove Napoleone si divertiva a far correre i cavalli, è più incerto che mai. Attualmente è considerata zona protetta e fa parte integrante del parco dell'arcipelago, ci si va solo in visita guidata e non ci si può avvicinare senza permesso, nel suo futuro formalmente c'è solo agricoltura biologica, attività scientifica, recupero dei beni archeologici e turismo contenutissimo, ma da quando le strutture del carcere sono state in gran parte (non tutte) abbandonate, le voci più variopinte si sono infittite e un po' di mistero continua ad aleggiare sull'isola.

Le ultime notizie, purtroppo, non sono del tutto rassicuranti. Mentre all'Elba, la sorella maggiore dell'arcipelago toscano, è scoppio un putiferio sui piani strutturali di alcuni comuni, che prevedono una colata di cemento (forse ridimensionata dopo le proteste), si è scoperto che qualcuno ha ipotizzato persino la costruzione di un aeroporto a Pianosa. Il progetto, infilato tra le righe del piano strutturale di Campo nell'Elba, da cui amministrativamente dipende l'ex isola penitenziaria, è bizzarro e vago quanto la bizzarra conformazione di Pianosa, ma ha fatto drizzare le antenne un po' a tutti. A che mai dovrebbe servire un'opera del genere in un'isola sperduta e protetta del Tirreno, quando all'Elba di aeroporto ce n'è già uno perfettamente funzionante? In giro si dice che quella dell'aero-

porto è solo una boutade, (sarebbe poi sminuiscano in Comune - solo il rifacimento di una vecchia pista usata dai velivoli tedeschi durante la guerra) ma fa capire che aria tira o potrebbe tirare. Qualcuno ridendo, ricorda un aneddoto: la locale sezione della Lega (perché all'Elba non manca neppure quello) aveva già previsto a Pianosa la costruzione di un aeroporto internazionale, dalle misteriose finalità. Adesso, però, non c'è niente da ridere. E basta visitare l'isola per capirlo. Pianosa potrebbe diventare un equivalente della piccola ed esclusiva Cavalla, oasi per Vip incastonata tra Corsica e Sardegna. Se si pensa che l'isola è di proprietà dello Stato, ma non è classificabile tra i beni inalienabili, si capisce il

rischio potenziale: Pianosa, lo scoglio piatto e bizzarro del Tirreno, può rientrare nella sfera di interesse della Patrimonio spa, l'ultima diavoleria inventata dal superministro dell'economia Tremonti per sezionare il debito pubblico. In una parola può essere venduta, perché vale tantissimo, a un privato che se lo possa permettere e che abbia i mezzi per trasformarla in un'oasi per vip. All'Elba, tanto per esser chiari, gira già il nome del possibile acquirente e si ricorda che una ventina d'anni fa altri autorevoli personaggi, calati in visita, ci avevano fatto un pensiero.

Va bene, si sta parlando di un rischio, come assicurano Comune, Parco e Regione, assolutamente remoto. Ma con l'aria che tira,

mettono le mani avanti quelli di Legambiente e di SosElba, movimento anticemico che sta facendo rumore sull'isola maggiore, è meglio vigilare.

Intanto per una ragione molto semplice. Pianosa, non può rimanere a lungo così, in quel limbo in cui vive dall'inizio della dismissione del carcere. Il ministro Castelli, a corteo di posti per detenuti, ogni tanto la reclama (e infatti alcune strutture del carcere sono ancora attive e pare usate), il ministro dell'ambiente si dice fieramente contrario al ritorno del carcere, ma intanto, nonostante la tutela del Parco dell'Arcipelago, molti edifici e vaste aree vanno in malora. Il progetto ufficiale, contenuto nel protocollo d'intesa tra Comune,

Regione e Parco firmato tempo fa, descrive così il futuro di Pianosa: ristrutturazione parziale degli edifici a scopo scientifico (è in corso un importante studio sul clima del Mediterraneo), recupero delle terre ad agricoltura biologica, recupero totale dei fantastici beni archeologici, inserimento di una comunità di Benedettini (che però purtroppo ancora non sono arrivati), accesso al turismo scientifico e a un numero molto limitato di visitatori giornalieri, sfruttamento limitato delle coste ad uso balneare (pochi sanno che Pianosa è una vecchia barriera corallina fossile e grazie alle restrizioni di questo secolo è forse lo spazio di mare più tutelato di tutto il Mediterraneo). Il tutto per non far vivere sull'isola più di 500 persone e per permettere un'affascinante diversivo a chi soggiorna all'Elba. Tutto giusto, una soluzione ragionevole, più aperta di quella adottata per Montecristo, la montagna di granito, così bella e così diversa da Pianosa, che dista solo venti miglia a sud-est. Il «modello Montecristo» isola che è in pratica inaccessibile al pubblico, non sembra felicissimo.

A Pianosa, questo è il punto, c'è qualcosa in più. C'è già un grande patrimonio immobiliare. Il carcere era costituito di diversi ma discreti edifici, facilmente riutilizzabili. C'è già anche un piccolo centro che sta intorno al porticciolo e che sembra ora un borgo fantasma, ma che è perfettamente recuperabile. Se si abbatte, come chiedono gli ambientalisti, quel mostruoso muro voluto dal generale Dalla Chiesa per bloccare vista e fuga ai capi delle Br, si capisce il valore immenso che alberga a Pianosa. Sono proprio queste strutture, oltre al fascino dell'isola, a fare gola. Ristrutturare l'esistente potrebbe permettere di avere spazi e immobili a minor costo, senza programmare colate di cemento che in effetti provocherebbero lo stop di tutti gli enti possibili. Significherebbe lasciare sostanzialmente intatto il paesaggio, permettendo un approccio turistico esclusivo. Non resta che attendere: nel frattempo Pianosa, l'isola del Diavolo, val bene una gita.



Suore tra i turisti in visita all'isola di Pianosa

Fornovo protesta: sindaco e opposizioni unite contro il raddoppio della linea ferroviaria. Il Parroco: «Il progetto del ministro distruggerà la comunità»

Tutti contro Lunardi: «Che scempio quei binari»

Sandra Amurri

FORNOVO DI TARO (Parma) «Non siamo certamente contro il progresso ma vogliamo un progresso governato che tenga conto della qualità della vita e non prescinda dal rispetto della storia umana, sociale e culturale delle persone».

Sono le parole che non lasciano spazio ad equivoci scelte da Johann Marzani, sindaco di Fornovo di Taro in provincia di Parma per spiegare il no al progetto ferroviario Tirreno-Brennero che spazzerebbe via gran parte della cittadina sfiorando di 23 metri la suggestiva Pieve dell'VIII secolo dedicata a Maria Assunta: un vero e proprio gioiello romanico orgoglio dell'intera Provincia parmense rischiando di compromettere seriamente la stabilità. Il corridoio Tirrenico, che dovrebbe collegare Verona ai Porti di La Spezia e di Livor-

no, entrerebbe letteralmente nel cuore del centro storico di Fornovo costringendo gli abitanti di almeno 30 case, i proprietari di molte attività commerciali e di negozi a trasferirsi in altri luoghi rinunciando per sempre ad un pezzo della storia della loro vita. Un danno morale enorme per l'intera comunità che perderebbe anche gli spazi di cui usufruisce la parrocchia come l'oratorio, il campo di calcio e il parco pubblico. E tutto questo perché? Semplicemente perché il raddoppio del binario esistente farebbe risparmiare lo Stato. «Una motivazione che non accetteremo mai sia chiaro». Dice il sindaco che guida un'amministrazione di centro-sinistra di cui fa parte anche Rifondazione Comunista. «Abbiamo presentato un progetto di fattibilità che tra l'altro prevede la costruzione di un nuovo ponte ferroviario che sostituirebbe quello esistente che non risponde alla normativa europea». Ma se esiste la

possibilità reale di costruire il corridoio tirrenico senza distruggere un Paese perché non viene presa in considerazione? «La risposta è che si tratta di un progetto che costerebbe 100 miliardi, mentre quello nostro, diciamo così, costerebbe il doppio. Ma c'è da dire che nei 100 miliardi non sono contemplati i costi per gli espropri, per gli innalzamenti e mancano soprattutto i costi dei danni umani che non hanno prezzo: si può, forse, mettere sullo stesso piano la vita di intere famiglie e il denaro?». Un cantiere nel cuore della cittadina che resterebbe aperto per almeno sei anni che potrebbe mettere in serio pericolo la stabilità delle case che resterebbero rendendo sicuramente impossibile la vita a chi vi abita. La battaglia che si preannuncia dura ma irrinunciabile vede tutti uniti: cittadini, maggioranza e opposizione, compresi i due consiglieri di Forza Italia e della Lega. Nessuno, infatti, è disposto a cedere anche a co-

sto, dichiarano, di «fare vere e proprie barriere umane sui binari» per impedire l'apertura del cantiere.

Ma nonostante ciò il Ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi si limita a far inviare al sindaco dalla sua segreteria una lettera formale per dire che è disponibile al dialogo mentre il dottor Moretti, direttore della Rete Ferroviaria Italia, contemporaneamente ne invia un'altra per ribadire la ferma intenzione di dare l'avvio ai lavori perché, spiega, il progetto di fattibilità presentato dall'amministrazione comunale avrebbe un forte impatto ambientale in quanto lambirebbe il Parco del Taro. «Giustificano la possibilità di risparmiare sulla pelle della comunità con un dato assolutamente inesistente in quanto il Parco del Taro, di cui l'amministrazione è socia, non verrebbe assolutamente danneggiato», spiega il sindaco a cui si aggiunge la voce agguerrita del parroco, l'ottantenne don Giuseppe

Malpeli: «È solo una questione di soldi: vogliono risparmiare pur sapendo di provocare danni umani irrimediabili. L'opera è necessaria e nessuno lo nega. La soluzione prospettata da noi non va bene, allora, visto che il Ministro è così bravo a progettare ponti e gallerie perché non la trova lui una migliore?». La sola idea che la Pieve dell'Assunta di Maria Vergine, una fra le chiese più antiche del parmense che vanta l'altare di scuola dell'Antelami raffigurante il martirio di Santa Margherita, possa essere bombardata dal rumore assordante e dallo spostamento d'aria provocato dal passaggio dei treni ad alta velocità che transiterebbero a soli 23 metri di distanza gli toglie il sonno di notte. E di giorno don Giuseppe, che sognava di poter realizzare presto un ampliamento dell'oratorio scrive lettere di fuoco per denunciare lo scempio umano che il Ministro delle «Grandi Opere Strategiche» vuole consumare.

Succede a Gesico, in provincia di Cagliari: le spoglie di Sant'Amatore saranno contese dai fedeli. Una teca «certificata» costerà almeno cento euro. Ma l'idea di Don Luca divide il paese

Le ossa del patrono all'asta: servono soldi per costruire la chiesa

Davide Madeddu

CAGLIARI La nuova chiesa si deve costruire, anche a costo di vendere le reliquie del Santo al quale sarà poi dedicata. Che la costruzione di una casa per Sant'Amatore si dovesse fare, a Gesico, il paese di poche migliaia di abitanti a una sessantina di chilometri da Cagliari, lo sapevano tutti. Non sapevano che sarebbe finita con un articolo sul giornale parrocchiale in cui si annunciava la vendita delle reliquie del Santo per procurare i soldi necessari per avviare le opere.

Protagonista di questa vicenda, che in questo paese situato al centro della Sardegna, don Luca Pretta, giovane parroco attraverso le colonne del settimanale «La Settimana di Santa Giusta» pubblicato dalla parrocchia.

Il sacerdote, in un articolo di una paginetta, oltre a chiedere la partecipazione degli abitanti per raccogliere fondi da destinare alla costruzione della nuova cappella, annuncia la vendita delle reliquie.

Per la precisione scrive: «Ciò che è importante sarà il dono di una piccola teca recante un frammento delle reliquie di Sant'Amatore». Ossia il santo

patrono del paese al quale dovrebbe essere dedicata la nuova costruzione. Per le spoglie del santo, che dovrebbero essere accompagnate da un certificato di autenticità, sarebbero già stati annunciati i prezzi. Una teca certificata con tanto di spoglia dovrebbe costare intorno ai cento euro. Poco meno delle vecchie duecentomila lire che i fedeli potranno comunque pagare, nel caso non avessero la disponibilità, in comode rate mensili. Un occhio di riguardo viene poi dedicato ai numerosi emigrati che ogni anno raggiungono il piccolo paese per rendere omaggio al Santo e partecipare alla sagra nazionale della «lumaca». Non a caso il parroco aggiunge: «Questi ultimi potranno, se vorranno, portarsi

Il sindaco è perplesso: spero sia una trovata per far sapere quanto è importante la costruzione dell'edificio

a casa una reliquia del santo più venerata in paese».

La trovata pubblicizzata sul settimanale parrocchiale a Gesico, paese, come

spiegano in Municipio, ha quasi l'effetto di un terremoto.

«Certo - dicono due pensionati seduti nelle panchine della piazza princi-

pale - nessuno si sarebbe aspettato una proposta del genere».

E in effetti quell'appello, che qualcuno ha giudicato provocatorio, qual-

che effetto l'ha creato negli animi di fedeli e cittadini che si sono divisi in due gruppi.

Da una parte, e sono però pochi, si sono schierati i sostenitori del parroco che dicono, e soprattutto sperano, si tratti di una provocazione. «Spero sia una trovata per far sapere quanto sia importante la costruzione della chiesa - azzarda il sindaco Terenzio Schirru in vacanza da una settimana all'estero - non appena rientrerò in paese chiederò maggiori spiegazioni».

Non hanno risposte di circostanza e mezze misure invece gli altri. Quelli che da ieri chiedono pubblicamente l'allontanamento del parroco.

«È meglio che lo mandino a fare il

I parrocchiani non ci stanno: i santi non sono in vendita queste cose non si possono fare, il prete se ne vada

prete da un'altra parte - dicono i pensonati seduti al bar centrale - i santi non sono in vendita, queste cose non si fanno e non si possono fare». Le proteste però non si fermano alla piazza principale del paese. Qualcuno ha già bussato alla porta di casa del sacerdote chiedendo spiegazioni.

Don Luca Pretta però da ieri ha deciso di non rispondere alle numerose telefonate e soprattutto non rilasciare alcuna dichiarazione tantomeno se a bussare alla porta di casa sono i giornalisti. Anzi i cronisti li congeda con una risposta lapidaria. «Non commento nulla perché tanto i giornalisti scrivono sempre quello che vogliono». Nessun chiarimento neppure per precisare o forse chiarire una eventuale cattiva interpretazione di quello che è stato scritto sul giornale? «Ho agito in buona fede e ho la coscienza a posto. Per il resto, non ho nessuna intenzione di parlare arriverci». Quanto alla vendita delle spoglie, le iscrizioni per partecipare alla sottoscrizione, scadono il 20 ottobre. Proprio il giorno in cui inizieranno i festeggiamenti in onore del Santo, previsti per la terza domenica di ottobre e che quest'anno coincideranno con la tradizionale «sagra della lumaca». Quando si dice, il sacro e profano.

MILANO

Lieto fine per Iman è tornata in Italia

Sono tornate nella loro casa di Barzana (Bergamo), accolte dai parenti, Iris Moneta e la piccola Iman, rientrate ieri dalla Siria. Iman, di poco più di due anni, è apparsa tranquilla, anche se un pochino frastornata dalla presenza in casa di numerosi cronisti e cameraman. Iris Moneta ha detto di sentirsi «stranissima e stravolta». «Mi sembra un sogno - ha detto - non mi sembra vero». La giovane donna ha anche fatto un appello a tutte le mamme: «abbiate sempre la speranza; un figlio è un figlio».

CESENATICO

Giostrai tredicenne muore folgorato

È morto folgorato di fianco al camper della sua famiglia di giostrai mentre stava giocando con la sorellina di 12 anni e altri amici. I ragazzini si lanciavano gavettoni d'acqua. Così si è consumata ieri sera una tragedia nel campeggio dove stazionano i 30 giostrai che per due mesi all'anno organizzano il luna park di Valverde di Cesenatico. Andrea La Scala, 13 anni, figlio e nipote di giostrai, è morto per arresto cardiaco in seguito a folgorazione. Andrea stava scherzando con gli altri bambini, il gavettone era una sorta di rito serale. Aveva in mano una bottiglia di plastica quando si è avvicinato a un rubinetto che usciva da sotto il camper, ma non è riuscito nemmeno ad aprirlo, rimanendo folgorato. Un filo della corrente, 220 volt, allacciata di fianco, ha rilasciato elettricità facendo contatto con il rubinetto. Il ragazzino era scalzo, bagnato, oltretutto il terreno era umido.

ESODO

Da giugno 500 morti sulle strade

Negli ultimi 9 fine settimana a partire dal 21 giugno, complessivamente sono stati 16.649 gli incidenti, 13.990 i feriti e ben 520 morti. Ciò significa che in media ogni fine settimana sulle nostre strade si verificano 1.849 incidenti, 15.545 feriti e 57 morti. Il fine settimana più nero è stato quello del 5-7 luglio con 80 morti. I dati della tragica estate sulle strade italiane sono state presentati da Legambiente. Le cause degli incidenti stradali sono due: il fattore umano e lo stato della rete.

PUGLIA, SALTA L'INCONTRO SU SANITÀ

Fitto contestato resta bloccato tra la folla

Il presidente della Regione Puglia, Raffaele Fitto è rimasto bloccato nella sua automobile per due ore dinanzi all'ingresso del centro di Terlizzi dove si sarebbe dovuto svolgere l'incontro sul piano di riordino ospedaliero. Solo dopo le 19 la folla che aveva circondato la vettura si è diradata consentendo all'automobile di ripartire. Il presidente ha quindi potuto lasciare la città. In serata ha definito gravissimo l'episodio «volto - ha detto - ad evitare un confronto democratico sul piano di riordino». Ha anche annunciato che non rinuncerà ad avere un incontro diretto con i cittadini di Terlizzi ai quali intende spiegare di persona le ragioni della riforma avviata.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CATINARA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affili 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I famigliari annunciano la scomparsa della loro cara

IMELDE PEPI

avvenuta il 17 agosto 2002. Ringraziano di cuore Susy e famiglia, il dott. Leonelli, la signora Bin, il servizio Adi del Mazzacorati e quanti hanno dato il loro impegno nell'assistere al meglio la nostra Imelde. Le sorelle Natalina e Rosina, le famiglie Pepi, Tonelli, Pompei e Bonafè ringraziano.

No fiori ma offerte all'A.n.t.

Bologna, 20 agosto 2002

Lo Spi Lazzaro Papi si stringe con affetto alla famiglia per la scomparsa dell'amico e compagno

DOMENICO NEGRI

Milano, 20 agosto 2002